

Fondi etici: hanno risposto meglio alla crisi

Incrementano i patrimoni in Francia, Germania e Belgio, ma l'Italia è in ritardo. Finanza etica per 1,5 miliardi contro i 53 dell'Europa. L'economista Becchetti: "I portafogli socialmente responsabili minimizzano i rischi"

Roma – I fondi etici hanno resistito meglio alla crisi. I titoli dei portafogli socialmente responsabili hanno subito variazioni inferiori agli altri nel periodo attorno allo shock delle borse del settembre 2008. Il 10% dei patrimoni mondiali è gestito con Rsi. Secondo la società Vigeo, l'industria europea dei fondi socialmente responsabili ha aumentato il proprio patrimonio del 23% nel 2008 e del 27% nei primi sei mesi dell'anno. Incremento esponenziale che ha riguardato soprattutto Francia, Germania e Belgio. In Europa ci sono 683 fondi etici per un totale di 53 miliardi di euro allocati a clienti retail, mentre l'Italia è rimasta indietro e conta oggi 20 fondi per un patrimonio complessivo di 1,5 miliardi, in calo da tre anni consecutivi. Anche in Italia però i fondi socialmente responsabili hanno tenuto meglio con la crisi, diminuendo del 10,9% nell'ultimo anno contro il dato del mercato pari al -16,6%. I dati sono stati diffusi da Etica Sgr, la società di gestione del risparmio di Banca popolare etica, che ha rilevato per la sua stessa società un dato in controtendenza, registrando nello stesso periodo un +27%.

A spiegare le ragioni tecniche di queste performance è stato il prof. Leonardo Becchetti, docente di Economia Politica all'Università di Tor Vergata e Presidente del Comitato etico di Banca popolare etica. "Un'indagine recente condotta su 1000 imprese etiche osservate per tredici anni ha mostrato che la Responsabilità sociale d'impresa (Rsi) genera un certo trasferimento di ricchezza dagli azionisti agli stakeholder (attori chiave). Questo fa sì che il rendimento sia un po' più basso sul lungo termine, ma per non essere miopi bisogna unire questo dato con quello sul rischio, che in proporzione diminuisce molto di più, tanto che alla fine la produttività è migliore per le aziende con Rsi", ha detto l'economista. Quello che la crisi ha insegnato è che le imprese socialmente responsabili hanno retto meglio perché avevano minimizzato i rischi. "Le società di rating etico hanno previsto gli investimenti rischiosi meglio delle agenzie di rating finanziario grazie alle informazioni a loro disposizione e all'assenza di conflitti di interesse", ha aggiunto Becchetti. Il tracollo dei mercati finanziari ha evidenziato anche il valore economico della responsabilità sociale d'impresa. "Certo non possiamo dire una parola definitiva sul rapporto tra Rsi e performance – ha continuato – perché dipende dalla risposta dei consumatori, ma visto il legame tra simbolo e consumo, come dimostra ad esempio l'aumento di liste di nozze con i beni equo-solidali, un fattore importante è l'impatto aggregato, la capacità di contagio". Ecco il meccanismo che permette un caso come quello delle banane *fair trade* in Inghilterra, che hanno raggiunto la quota del 30% del mercato.

Nel discorso di Becchetti, felicità e fiducia hanno un ruolo chiave nel calcolo economico. Perché la finanza etica? "La teoria dei contratti incompleti ci dice una cosa molto vera: non tutto è prevedibile dal contratto. Il rapporto d'affari e, in definitiva tutta l'economia, si basa sulla

fiducia, che è il collante di tutto il sistema". E se l'avidità, ad esempio quella dei manager truffatori che ha portato al tracollo finanziario, rompe l'ordine mondiale, la finanza etica reimmette fiducia nel sistema. Reputazione e responsabilità sono anticorpi economici. Rifiutando il concetto dell'azienda come "black box" in cui entrano input ed escono output, i fondi etici considerano l'impresa inserita in un'ambiente da cui è influenzata e che contribuisce a modificare. Così si possono premiare le avanguardie che creano valore economico rispettando lavoratori e ambiente. È la ricetta delle tre P (dall'inglese People, Planet, Profit).

È il desiderio di essere felici che deve motivare il comportamento socialmente responsabile. "Ci realizziamo quando abbiamo una vita sociale di buona qualità. Lo dimostrano milioni di dati degli studi sulla felicità - ha detto Becchetti. "Bisogna premiare le imprese che migliorano le condizioni di vita dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo, perché nessuna conquista di welfare sarà mai al sicuro finché esistono masse di lavoratori disposti a lavorare per niente" ha spiegato il presidente del Comitato etico di Banca Etica, citando un editoriale del sociologo Luciano Gallino. Le migrazioni infatti dipendono dalla differenza di reddito fra paesi di destinazione e paesi d'origine. Secondo l'analisi di Becchetti: "gli italiani hanno sostituito l'egoismo con il familismo: fanno il lavoro sporco per portare soldi a casa, ma pagano tutto questo in termini di felicità". Anche se c'è un aumento dei costi, i benefici potenziali della responsabilità sociale sono enormi. "La gente pagata meglio lavora di più e c'è meno turn over, la produttività in un'azienda è data dal *gift exchange*, lo scambio di doni, in cui il lavoratore è trattato da persona e non per il suo ruolo nella fabbrica. I consumatori informati premiano la Rsi. Si minimizzano i conflitti e, di conseguenza, i rischi e si può raggiungere la leadership tecnologica grazie all'efficienza energetica e l'uso di fonti rinnovabili", ha concluso. (rc)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa